

IL LIBRO. Cristina Giudici firma reportage originali e documentatissimi dalla Sicilia di frontiera

Profughi, mare nostrum è diventato monstrum

Fra i faldoni, storie di disperati, poliziotti generosi e interpreti stranieri

Marino Smiderle

Cristina Giudici è una spacca-balle. È una che quando ti si attacca alle calcagna finisce con lo svenarti. Ti tira fuori tutto quello che hai, trattiene quello che le serve, lo metabolizza e alla fine serve al lettore una pietanza che senza la sua insistenza, confusa solo in apparenza, nessuno avrebbe mai saputo preparare.

Usa questa ricetta quando confeziona i reportage per Il Foglio, sempre originali, capaci di cogliere aspetti illuminanti che altrimenti sarebbero rimasti oscuri. E ha usato la stessa tattica, innata, nel suo lungo viaggio nella Sicilia di frontiera, in quei commissariati travolti dalle ondate infinite del "Mare nostrum, mare nostrum", dove l'esodo dei disperati viene filtrato in faldoni capaci di coniugare umanità, disumanità e burocrazia. Tra i suoi libri precedenti Leghiste (Marsilio, 2010), Padania perduta (Marsilio, 2012) e L'Italia di Allah (Bruno Mondadori, 2005), con cui ha vinto il Premio Maria Grazia Cutuli.

"Mare nostrum, mare nostrum", 160 pagine, Utet edizioni, è il titolo migliore che

potesse scegliere per un libro che descrive la deriva dei migranti, la loro morte, la loro fuga, il loro patto dannato con gli scafisti criminali e assassini che rompono solo quando vedono amici e parenti inghiottiti dal Mediterraneo.

Un libro scritto con gli occhi di protagonisti eccezionali che si sono guadagnati con l'esperienza e il lavoro il diritto e il dovere di distinguere i buoni dai cattivi. Come il commissario Carlo Parini, coordinatore a Siracusa del Gcic, Gruppo interforze di contrasto all'immigrazione clandestina. E come Aziz, kebabbaro di Ortigia e suo braccio destro, come interprete ma anche come detective.

Sembra la sceneggiatura di un serial poliziesco, con un poliziotto disincantato e burbero appassionato di architettura che lavora in tandem con un marocchino diventato più italiano di tutti noi. È invece la cronaca drammatica di anni di sbarchi, senza troppe concessioni al pietismo, suffragata da testimonianze di prima mano da parte di funzionari scelti dallo Stato per contrastare l'immigrazione clandestina e, già che ci sono, per applicare all'italiana i rigidi trattati par-

toriti dai burocrati di Bruxelles.

Cristina Giudici ha passato buona parte dell'ultimo inverno dividendosi tra l'ufficio disordinato di Parini e il locale di Aziz. Le intercettazioni decrittate dal marocchino e le indagini coordinate dal burbero commissario, che ha aggiunto a penna il nome del suo prezioso collaboratore in calce a un encomio "fituso" che lo Stato gli ha dato e che adesso penzola tre i faldoni che racchiudono la storia di un esodo, riescono a far capire in tutta la sua tragicità il disegno criminale di personaggi senza scrupoli capaci di lucrare sulla disperazione di questa gente. E capaci anche di gettare in mare donne e bambini quando lo ritengono conveniente.

Bisogna lasciarsi trasportare dalla trama altalenante e confusamente precisa che l'autrice imbastisce a furia di incalzare chi ne ha viste di cotte e di crude e che cerca di fare un lavoro complicato dribblando la tristezza che inevitabilmente si infila anche nella dura scorza degli sbirri. C'è un dettaglio degli uffici disordinati di Parini (lui però trova tutto) che riassume anni di traversate rischiose, a volte mortali.

E il magazzino della disperazione, quello in cui vengono conservati tutti gli oggetti rinvenuti nelle carrette del mare che qualcuno un giorno forse potrebbe rivendicare. «A volte, ma è raro, qualcuno viene a reclamare ciò che è suo - scrive Giudici -. (Parini) mi racconta di un ragazzo che si era presentato nel suo ufficio diversi mesi dopo lo sbarco a chiedere se avevano conservato le sue scarpe da tennis e la sua sacca dell'Inter. E per la prima volta quello sbirro tutto d'un pezzo, colto, intelligente, burbero e nei giorni buoni estroso, si era commosso: "Disse che era tornato a prendere la sacca e le scarpe da tennis perché era tutto ciò che aveva. Giuro che ho rischiato di piangere"».

È un libro che non ha inizio e non ha una fine («Quest'anno sarà peggio di tutti gli altri», assicura Parini), ma è un libro necessario sia per chi vorrebbe accogliere tutti sia per chi vorrebbe rigettare i migranti nel mare da dove sono pericolosamente venuti.

L'insistenza maniacale e a volte insopportabile con cui Cristina Giudici ha marcato gli uomini in prima linea non è solo da perdonare ma da benedire. Chissà se il commissario Parini e l'interprete Aziz saranno d'accordo. •



Migranti su un barcone, soccorsi dalla Marina Militare Italiana. ARCHIVIO

CRISTINA GIORDANO

MARE MONSTRUM

MARE NOSTRUM

Migranti, naufragi, naufraghi.
Cronaca della crisi di immigrazione nel Mediterraneo

UTET

Il libro edito da **Utet**

